«Ce lo avete segnalato troppo tardi» si giustificano con le autorità italiane

# Ricerche a vuoto in Austria per l'attentato di Malga Sasso

**Le esplosioni furono più d'una — Sconcertanti ipotesi sull'azione dei terroristi: la caserma era scarsamente vigilata od i nostri finanzieri furono ingannati da uno strattagemma?**

Dal nostro inviato

BOLZANO, 14

Un giorno salta il traliccio; un altro viene attaccata una casermetta; una volta si mina la linea ferroviaria del Brennero; un'altra si tende l'imboscata alla pattuglia. L'offensiva terroristica dei neonazisti si sta sviluppando in ampiezza ed intensità.

Ieri, solo la fortuna ha assistito i due militari caduti nell'imboscata a cento metri dal rifugio «Vittorio Veneto». Il brigadiere dei carabinieri, Manlio Milli di 27 anni, anconetano, colpito di striscio da una fucilata allo coscia sinistra, ha ripreso servizio dopo esser stato medicato. Gli è andata bene.

Il brigadiere Milli col suo compagno era appena uscito di pattuglia dal rifugio a quota 3000, nell'alta valle Aurina. Il rifugio è stato da pochi mesi trasformato in caserma ed ospita un distaccamento di alpini e alcuni carabinieri. Erano le 19,45 e infuriava una tormenta violentissima. Soffiava un vento gelido, cadeva nevischio, la temperatura si era abbassata notevolmente, la visibilità era scarsa. I due militari avevano percorso soltanto cento metri, quando alcune fucilate venivano esplose contro di essi da un luogo distante non più di settanta ottanta metri. Manlio Milli era raggiunto da uno dei proiettili; ma la ferita, di striscio, non gli impediva di rispondere immediatamente al fuoco.

Dal rifugio, richiamati dalle esplosioni, uscivano gli alpini e il conflitto a fuoco di veniva intenso. I terroristi, che erano due, armati probabilmente di carabine con cannocchiale, si ritiravano velocemente in direzione del confine austriaco che è vicinissimo al rifugio «Vittorio Veneto». Uno di essi cadeva un paio di volte, rialzandosi subito aiutato dal compagno; il che fa presumere che sia stato colpito da una fucilata.

Poi i due venivano visti attraversare la linea di demarcazione e scomparire in direzione della «Berliner Huette», un rifugio che fronteggia, su territorio austriaco, il «Vittorio Veneto».

Di essi, come al solito, non si è saputo più nulla; sembra proprio che tutti questi terroristi abbiano il grande dono di volatilizzarsi, soprattutto se riescono a riparare velocemente in territorio austriaco. Per fortuna, stavolta, l'imboscata è riuscita solo in parte; ma la gravità e la pericolosità dell'episodio rimangono e confermano che i terroristi vogliono continuare a colpire e vogliono anche provocare altre vittime. Si continua ad abbattere i tralicci, e si continua anche a mirare all'uomo.

A qualche ora dal conflitto a fuoco del rifugio «Vittorio Veneto», presso un altro rifugio caserma, il rifugio «Monza» in Val di Vizze, il militare di sentinella, verso l'una, insospettito da alcuni rumori, ha imbracciato il fucile ed ha esploso colpi di avvertimento. Non è accaduto nulla e nulla è risultato dal rastrellamento operato nella zona subito dopo; quindi non si sa se il militare si è lasciato suggestionare, o se effettivamente abbia corso qualche pericolo.

Questo pomeriggio a Prati di Vizze i carabinieri di guardia ad una centrale dell'ENEL hanno sparato contro un individuo al quale era stato intimato l'«alt» e che è fuggito.

Interessanti novità si hanno sul tragico fatto di Malga Sasso, la casermetta dove trovarono la morte due finanzieri ed altri cinque rimasero feriti. Sembra accertato definitivamente che le esplosioni avvennero all'interno della casermetta e furono diverse, poiché, insieme all'esplosivo portato dai terroristi, scoppiarono sessantaquattro bombe a mano e numerosi (qualcuno dice un centinaio) razzi illuminanti. Ma quante furono le «esplosioni principali», cioè quelle determinate dalle cariche deposte dai terroristi? E in che modo le cariche furono introdotte e sistemate all'interno della casermetta?

Sul primo punto si affacciano due nuove ipotesi:

1) Le cariche sarebbero state due. Una deposta sul davanzale della finestra dell'ufficio, allo interno dell'inferriata, dove vi erano i sacchetti di sabbia di protezione; l'altra calata nella cappa del camino; 2) una sola carica esplosiva, del peso non inferiore ai ventidue chilogrammi, appoggiata alla finestra, dietro le inferriate. Quasi certamente l'esplosivo e i congegni di scoppio sarebbero stati racchiusi in un sacchetto identico a quelli riempiti di sabbia e posti a protezione della finestra.

Sono comunque sconcertanti le ipotesi che si possono fare sul sistema adottato dai terroristi per riuscire a penetrare nella casermetta e a collocare indisturbati il loro micidiale ordigno. Evidentemente, senza bisogno di entrare in particolari, la casermetta era sorvegliata con così poca accortezza da permettere a uno o più terroristi di penetrarvi e di lavorarvi per la sistemazione dell'esplosivo. Oppure e da ritenere che i terroristi abbiano fatto ricorso ad uno strattagemma che ha aperto loro le porte.

Le autorità di polizia austriache, che erano state interessate da quelle italiane affinché collaborassero alle ricerche degli attentatori, hanno risposto di non aver potuto scovare nessuno. «L'attentato ci è stato segnalato con troppo ritardo» «Nelle due ore intercorse tra l'esplosione a Malga Sasso e la segnalazioni trasmessaci — sostengono gli austriaci — gli attentatori hanno trovato sgombra la via della ritirata. Gli aerei e i cani poliziotto da noi sguinzagliati non sono serviti a nulla».

**Piero Campisi**

### Preti risponde a Longo per le vittime di Malga Sasso

L'on. Luigi Preti, ministro delle Finanze, ha risposto al telegramma del compagno Luigi Longo, con il quale il segretario del PCI attestava il cordoglio dei comunisti per il criminale attentato nazista che costò la vita a due giovani finanzieri di servizio a Malga Sasso

Ecco il testo del messaggio pervenuto al compagno Longo: «Ringrazio vivamente commossa partecipazione dolore Guardia Finanza»

IL «SACCO» DI CATANIA

## PIAZZA EUROPA: 80 PALAZZI SOPRAELEVATI ILLEGALMENTE

**Piazza Europa: solo in questa zona di Catania ottanta palazzi sono stati sopraelevati abusivamente. Questa notizia è «ufficiale», infatti è stata rivelata a suo tempo dall'ex sindaco democristiano Papale. Ma se così stanno le cose perchè non si è dato ordine di abbattere le sopraelevazioni? E' ancora l'ex sindaco Papale a fornire una risposta nel corso della sua testimonianza-confessione al processo contro il vice sindaco ed assessore ai lavori pubblici Succi: «Non sono riuscito — ha dichiarato Papale — non sono riuscito a trovare nessun imprenditore, a Catania, disposto ad eseguire le demolizioni». E' dunque così impotente il gruppo dirigente democristiano di Catania o non vuole (o non è in grado di) far rispettare la legge?**

**LEGGETE DOMENICA L'ARTICOLO CONCLUSIVO DELLA NOSTRA INCHIESTA SUL «SACCO» DI CATANIA.**

Uno dei più grandi attori del nostro tempo

# E' morto Cerkassov

**Aveva 63 anni — Le sue maggiori interpretazioni cinematografiche: «Aleksandr Nevski», «Ivan il Terribile», «Le avventure di Don Chisciotte»**

LENINGRADO, 14.

A Leningrado, sua città natale, si è spento all'età di 63 anni il grande attore teatrale e cinematografico sovietico Nikolai Cerkassov. Era insignito della più alta onorificenza destinata nel suo paese agli uomini dello spettacolo: il titolo, cioè, di «artista del popolo dell'URSS»; per ben cinque volte aveva ricevuto il «Premio di Stato». Le sue interpretazioni dell'*Aleksandr Nevski* (1938) e di *Ivan il Terribile* (1944-'46) di Eisenstein, nonché quella, più recente, delle *Avventure di Don Chisciotte* (1957) di Kosyntzev, avevano contribuito in modo particolare a renderne celebre il nome nel mondo. Cerkassov era stato deputato al Soviet Supremo e a quello della Federazione Russa, membro del Comitato sovietico della pace.

---

*Vedemmo per la prima volta Cerkassov nei panni dello «arciere Alessio», in* Pietro il Grande *(1937) di Vladimir Petrov, che apparve sui nostri schermi durante lo scorcio finale della guerra antifascista quando la conoscenza del cinema sovietico, da parte del largo pubblico italiano, non era ancora barbaramente regolata dalla onnipotenza delle «sette sorelle» anglo-americane, dominatrici dei mercati dell'Europa occidentale. Arrivò poi, quasi contemporaneamente ma di sfuggita, il famosissimo* Ivan il Terribile, *ad accendere appassionate discussioni e polemiche le quali coinvolgeranno, insieme col massimo regista, lo straordinario attore, quanto all'approdo più alto della sua carriera interrotta schiantò ieri dalla morte.*

*Nikolai Cerkassov aveva cominciato a lavorare giovanissimo, come generico d'opera e balletto, al Teatro Studio quindi recitatore, all'Istituto teatrale di Leningrado, ed esordì terminato il corso, in una pantomima acrobatica ispirata a Chaplin: ammiratissimo tra i maestri ideali dell'avanguardia russa. Fino verso il '30, del resto, Cerkassov fu attore prevalentemente comico (si esibì, in quel periodo, anche nei circhi), specializzato nella rappresentazione di personaggi grotteschi, eccentrici, buffi. Ma la sua capacità di effigiare ed illuminare con una or aperta ora contenuta violenza plastica, mimica, gestuale i caratteri a lui affidati non venne mai meno. La prima grande affermazione in campo cinematografico (aveva un esordito, il 1926, nel film di Gardin* Il poeta e lo zar) *fu* Il deputato del Baltico *(1936) di Kozlov e Zaitsev — anch'esso noto più tardi in Italia —, dove riscuotè maestralmente la piena figura dello scienziato Polanov, esemplata su quella storica di Tomirazev. L'anno dopo fu lo scozzese riscido, malaticcio e arbitrario di* Pietro il Grande. *E, nel 1938 Sergheì M. Eisenstein lo scelse quale protagonista di* Aleksandr Nevski, *la stupenda e profetica epopea nazionale, che avrebbe dovuto drammaticamente anticipare lo scontro con la Germania nazista, orrida erede dei sanguinari Cavalieri teutonici. Uscito dalle pesanti truccature dei film precedenti, Cerkassov vi si propone in maniera modesta e al naturale: e diritto in tutta la possente statura, libero il volto — pur incorniciato dai boccoli e dalla barba — nella sua forza e dolcezza tipicamente russe. Un'immagine indimenticabile di dignità e di coraggio.*

*Nel 1944 ha luogo un altro memorabile incontro con Eisenstein. Cerkassov è chiamato a interpretare le due parti di* Ivan il Terribile; *la seconda di esse (in Italia edita col titolo* La congiura dei boiardi) *sarà a lungo proibita e potrà vedere la luce solo dopo il XX Congresso. Del personaggio problematico e contraddittorio dello zar Ivan, smentito nell'esercizio del potere e tenero negli affetti, lucido nelle decisioni ma cupo d'ombre fraterne, l'attore offrì un ritratto mirabile, scolpito con vigoria nei suoi lineamenti essenziali, dipinto con inesauribile finezza nelle sfumature. Si può ben dire che, accanto ad Eisenstein, al musicista Prokofiev, agli operatori Tissé e Moskvin (tutti, purtroppo oggi scomparsi), Cerkassov ebbe parte di creatore d'una delle maggiori opere del cinema mondiale, e non di semplice esecutore.*

*Numerose e sempre da ricordare le altre interpretazioni (anche marginali, talvolta) di Cerkassov: da quella di Gorki in* Lenin nel 1918 *a quella del generale zarista nell'*Uomo col fucile *di Yutkevic, a quella del critico Stasov nelle biografie cinematografiche di Mussorgski e di Rimski Korsakov. E intensa, pur negli ultimi anni, l'attività teatrale. Ma soprattutto risplende, nel decennio conclusivo della vita di Cerkassov, la sua incarnazione di Don Chisciotte nel film di Kosyntzev del 1957: dove l'immortale eroe cervantesco ritrovava, per virtù del regista e dell'attore, la sua piena misura di vindice dei diritti della poesia e dell'umanità, contro gli inopiti, i vili, i corrotti d'ogni tempo.*

**Aggeo Savioli**

Nelle foto in alto: **Cerkassov in veste di Ivan il Terribile (a sinistra) e di Don Chisciotte.**

Dopo il discorso di Waldeck Rochet a Vincennes

# Riaperto il dibattito sull'unità a sinistra e l'alternativa a De Gaulle

**Il segretario del PCF ribadisce: lotta al potere personale e reazionario sul piano interno, ma «no» anche all'atlantismo del «Centro» e dell'ala trasformista della federazione di Mitterrand - La Francia ha ritirato il proprio rappresentante dal comando militare NATO**

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 14.

*Il discorso di Waldeck Rochet a Vincennes ha costituito il fatto più rilevante dell'estate politica francese. Respingendo tutte le ambiguità, rifiutando l'elettoralismo senza principii e senza programma, sbarrando la strada ad ogni manovra di alleanza a destra, e denunciando in tal senso il gioco sotterraneo di un'ala della federazione di Mitterrand, il Segretario del PCF ha contribuito a portare un chiarimento di fondo nella vita politica francese, alla vigilia delle elezioni politiche. Un discorso così forte e così fermo ha scatenato una rudda di repliche e di reazioni. Queste polemiche sembrano tanto più importanti in quanto, da un lato, hanno confermato la giustezza dell'analisi fatta dal PCF — ci si vorrebbe servire di noi per portare una cauzione all'alleanza con la destra — e dall'altro perchè, messi spalle al muro, alcuni personaggi chiare come Lecanuet hanno gettato la maschera. Ventiquattr'ore dopo il discorso di Vincennes infatti il leader del «centro democratico», in una trasmissione radiotonica, ha aperto la propria campagna elettorale presentandosi, a tutte lettere, come il campione dell'anticomunismo, un altro dell'atlantismo, il guardiano della NATO, il portabandiera di una concezione dell'Europa infeudata all'America e ai monopoli e l'assertore della necessità di concedere a Bonn l'arma atomica.*

*In quanto alla guerra nel Vietnam, Lecanuet — dopo avere polemizzato con De Gaulle per la scorrettezza compiuta a Phnom Penh, attaccando gli americani a casa loro e privandoli della solidarietà della Francia — si è rifiutato di riconoscere la responsabilità degli USA nel conflitto vietnamita ed ha preteso che l'America lagaiù vuole la pace. Queste posizioni — che non sono nemmeno di centro ma della destra più classica e reazionaria — sono state coronate, sul piano della prospettiva elettorale, dalla mano tesa a De Gaulle («Il generale De Gaulle ha discusso con Ben Bella, sarà meno difficile per lui intendersi con me») in un futuro governo, a patto che il Generale accetti di indebolire l'asprezza della sua politica. Tale modifica dovrebbe intervenire, manco a dirlo, nell'unico terreno positivo su cui opera oggi il potere gollista: i rapporti con l'America, la NATO, il conflitto vietnamita l'Europa atlantica eccetera*

*Il discorso radiofonico di Lecanuet ha costituito così la prova del nove della giustezza delle critiche rivolte da Waldeck Rochet alla Federazione democratica di Mitterrand che ha rifiutato un programma comune con il PCF nell'intenzione di lasciarsi le mani libere per una alleanza con il Centro democratico. Per quale motivo i comunisti dovrebbero fare da «donatori di sangue» per la vittoria di una maggioranza il cui contenuto politico sarebbe reazionario sul piano sociale quanto quello odierno e che sul piano internazionale costituirebbe addirittura un passo indietro? E' in questo senso che, dai microfoni di Radio Lussemburgo, Waldeck Rochet ha replicato alle posizioni della DC, ed ha ribadito la validità della linea del PCF esposta a Vincennes: «Allorchè Lecanuet chiede, egli ha detto, una modifica della politica attuale, è solo per orientare questa all'estero nel senso di una sottomissione più grande agli Stati Uniti, conservando al tempo stesso all'interno la politica antisociale e reazionaria del potere gollista... Lecanuet non è che l'alleato disponibile dell'UNR... Per conseguenza allearsi con il Centro democratico, contribuire alla elezione dei deputati centristi, sarebbe, che lo si voglia o no, favorire la sopravvivenza del regime attuale e non la sua sostituzione con un vero potere democratico»*

*Il ragionamento non fa una grinza, e ridicola appare l'arrampicata di certi commentatori e uomini politici per cui, agendo in tal modo — vale a dire sbarrando decisamente la strada all'alleanza con Lecanuet — il PCF porterebbe indirettamente un appoggio al gollismo. «L'obiettivo principale del PCF — ha replicato Waldeck Rochet a questa insinuazione attraverso i microfoni di Radio Lussemburgo — è di mettere fine al regime del potere personale e di stabilire una democrazia vera che permetta la messa in opera di una vera politica di progresso sociale, di pace e di indipendenza nazionale. Ma proprio per raggiungere questo obiettivo occorre arrivare alla unità di tutte le forze operaie e democratiche con l'esclusione di ogni alleanza a destra».*

*Claude Fuzier, editorialista del socialdemocratico* Populaire *ha affacciato a propria volta l'ipotesi che il discorso di Vincennes denoti «una volontà mediocre di battere il gollismo alle future elezioni politiche». Obiettivo del PCF — risponde stamane l'*Humanité *all'esponente della SFIO — non è quello di conquistare non importa quale maggioranza, ma una maggioranza democratica, capace di mettere in opera una politica di progresso e di pace. «In nessun caso, scrive René Andrieu, il PCF darà la sua cauzione all'alleanza con una parte della destra, anche se questa fosse provvisoriamente separata dal gollismo ortodosso; e che non si conti su di noi per tirare le castagne dal fuoco a favore di Lecanuet e dei suoi amici». L'Humanité respinge con disprezzo le piccole abilità elettorali, i compromessi dubbiosi e chiede che una grande corrente di aria pura entri nella vita politica francese: per battere il gollismo occorre imporre un vero cambiamento di politica, creare un grande movimento di opinione, uscire dai vecchi sentieri mille volte battuti e scegliere senza equivoco l'alleanza a sinistra.*

*Mitterrand non si è ancora pronunciato. La sua posizione non appare facile. Si può intuire — attraverso le dichiarazioni di Hernu, e dei suoi principali collaboratori — che la sua tendenza sarebbe quella di giungere ad un accordo tattico con il PCF per il secondo turno elettorale, ma la sua forza reale per far accettare in tal senso una propria posizione appare ben poca cosa rispetto al peso della SFIO e dei radicali della federazione, di cui questi partiti costituiscono la maggioranza assoluta.*

*Per quanto lo concerne direttamente, è d'altra parte chiaro che Mitterrand può giocare un ruolo in futuro solo se prevarrà quella tendenza di unità a sinistra, di cui egli è stato l'antesignano e il leader nelle scorse elezioni presidenziali. Se invece ad avere il sopravvento, sarà l'ala della Federazione disposta ad allearsi col Centro, è chiaro che lo stesso Mitterrand sarà largamente superato in questo ruolo da uomini come Defferre, Mollet, Billères.*

*Intanto, il meccanismo di disimpegno totale dall'integrazione militare atlantica è stato oggi definitivamente fatto scattare dal governo francese con la decisione — comunicata stamane dalla Francia al Consiglio della NATO — di ritirare il proprio rappresentante dal Comitato Militare, a partire dal primo ottobre.*

*Il comitato militare, va ricordato, è il più alto organismo militare della NATO: esso si compone dei Capi di Stato maggiore delle nazioni aderenti e dà le direttive agli organismi militari subordinati. Siede a Washington e si riunisce almeno due volte l'anno, al livello di capi di Stato Maggiore. Questo organismo era l'unico di cui la Francia facesse ancora parte, dopo il suo abbandono del comando dello Shape e del Centro Europa. La sola rappresentanza che Parigi conserva è dunque quella nel Consiglio atlantico in quanto il governo francese ha fatto, fin dalle origini, una netta distinzione fra l'Alleanza atlantica firmata nel '49 — di cui intende restar membro — e l'organizzazione della NATO creata posteriormente.*

*Il Comitato dei 14, riunitosi questo pomeriggio alla Porte Dauphine, ha esaminato le conseguenze della decisione francese e studiato una serie di misure, tra cui quella che la Francia non abbia più accesso ai servizi del Comitato militare.*

**Maria A. Macciocchi**

Ad un convegno a Pisa

# POLVANI: ABBIAMO SOLO I SOLDI PER UNA ORDINARIA AGONIA

Dal nostro corrispondente

PISA, 14.

Aprendo stamane alla Domus Galileiana il primo convegno internazionale di ricognizione delle fonti per la storia della scienza italiana nei secoli XIV, XV e XVI il professor Giovanni Polvani, presidente emerito del CNR e della stessa Domus Galileiana, ha tenuto un discorso fortemente polemico denunciando il precario stato in cui si trovano nel nostro paese la ricerca scientifica e gli istituti di alta cultura

Dopo aver commemorato con commosse parole il professor Delio Cantimori, che aveva assicurato il suo contributo al convegno, l'illustre studioso ha ricordato che sin dal 1964 la Domus Galileiana aveva presentato un programma pluriennale per realizzare una serie di iniziative volte ad un più profondo studio e ad una più sicura conoscenza della storia della scienza italiana.

A questo punto il professor Polvani ha iniziato la sua denuncia ricordando gli ostacoli che si sono frapposti alla promozione di un vasto piano di studi e di ricerche. «L'ostacolo maggiore — ha detto — furono al solito le difficoltà finanziarie. Il contributo ministeriale ordinario alla Domus è infatti così esiguo (cinque milioni l'anno) che non solo questa realizzazione non si sarebbe potuta raggiungere, ma nessun'altra realtà si può raggiungere che non sia quella di una ordinaria agonia. Il vivere qui è realtà del tutto straordinaria per la quale occorre in ogni caso provvedere con speciali questue».

Il presidente emerito del CNR è stato fortemente polemico anche quando ha trattato della situazione relativa agli studi di storia della scienza nel nostro paese. «Diciamo subito — ha affermato — che codesta situazione è veramente tale da suscitare un certo senso di ribellione contro di essa e quindi il desiderio di evaderne. Non credo di dire cose nuove affermando che presso di noi gli studi di storia della scienza, specie nel campo delle discipline ideologiche e massimamente in quelle fisiche, languono pressoché abbandonati. Praticamente non vi è insegnamento, non vi è scuola, non vi è tradizione. Il poco che si fa è in generale attività individuale, occasionale».

I lavori del convegno sono iniziati con le due prime relazioni, tenute dai prof. Cesare Vasoli, dell'Università di Cagliari, e dal prof. Arrighi, dell'Università di Pisa che hanno illustrato rispettivamente alcuni aspetti generali della cultura del '400 e del '500 e alcuni aspetti della scienza nella tematica del nostro tempo.

Alla presidenza delle sedute si alternano i proff. Firpo dell'Università di Torino, Lombardo Radice dell'Università di Roma, Ronchi, presidente dell'Unione internazionale di storia e filosofia della scienza, Righini dell'Università di Firenze, Pupilli dell'Università di Bologna.

**Alessandro Cardulli**

Mosca

### Un'opera sulla guerra civile in Spagna

MOSCA, 14.

A cura dell'*Editorial Progreso* sta per uscire a Mosca un'opera sulla guerra civile spagnola (*Guerra y revolucion en España 1936-'39*) che si annuncia di vasto interesse. Redatta da un gruppo di autori sotto la direzione di Dolores Ibarruri l'opera che conterà complessivamente quattro volumi, racconterà sulla base di una amplissima documentazione tutte le fasi dei tragici e gloriosi avvenimenti di Spagna dalla sollevazione fascista del '36 fino alla vigilia della seconda guerra mondiale. L'opera, che non mancherà certo di interessare tutti gli amici del popolo spagnolo, sarà diffusa in tutto il mondo dalla *V-O Mezhdunarodnaja Kniga* di Mosca.

## NON È CHIUSA L'INCHIESTA PER PAOLO ROSSI

**Smentito il deposito del decreto di archiviazione I difensori della famiglia presentano una serie di istanze perché le indagini siano approfondite**

I legali dei familiari di Paolo Rossi, lo studente d'architettura morto all'università durante i disordini provocati dalla teppaglia fascista, presenteranno oggi al giudice istruttore, dott. Giulio Franco, una serie di istanze per chiedere nuove indagini su fatti che precedettero la tragica caduta del giovane dal pianerottolo della facoltà di lettere.

Con questa istanza i legali della famiglia Rossi contano di convincere la magistratura a condurre un più approfondito esame della vicenda, nella speranza che il giudice istruttore giunga a una conclusione diversa da quella di archiviazione chiesta dal pubblico ministero. Va notato, a questo proposito, che il giudice istruttore non ha ancora concluso l'indagine, contrariamente a quanto riportato ieri dal nostro e dagli altri giornali sulla base di un'errata informazione raccolta negli ambienti di Palazzo di giustizia.

E' auspicabile che il dott. Franco accolga l'istanza dei legali dei familiari di Paolo Rossi in quanto le indagini fin qui compiute anche se lunghe e laboriose, non possono di certo accontentare la pubblica opinione. Prima di trasmettere gli atti al giudice istruttore con la gravissima richiesta di archiviazione, la procura della Repubblica ha ascoltato oltre 250 testimoni, in gran parte studenti universitari. I nomi degli interrogati sono però coperti dal segreto istruttorio e resta così il dubbio che non siano stati convocati dal magistrato proprio quegli studenti che all'indomani della morte di Paolo Rossi dichiararono di aver visto elementi di estrema destra (missini e naccariani) colpire i giovani con calci e pugni.

Fu proprio per le percosse subite che Paolo Rossi svenne, precipitando dal pianerottolo della facoltà di lettere e andando a sbattere la testa contro un tubo di scarico dell'acqua. Attraverso quali misteriosi avvenimenti quella che era la realtà del 28 aprile (cioè del giorno seguente la morte di Rossi) sia cambiata non è possibile dire. Perciò gli interrogativi si moltiplicano: vanno dal perché sia uscita dagli ambienti di Palazzo di giustizia una notizia falsa, al perché — a quanto si afferma — il pubblico ministero abbia affidato alcune delle indagini al commissario D'Alessandro indicato dai familiari di Rossi come uno dei maggiori responsabili della morte del giovane. Ci si chiede anche come il magistrato abbia potuto affermare che Paolo Rossi era soggetto a frequenti svenimenti, quando un simile fatto è stato smentito da quanti conoscevano lo studente come un giovane atletico e dedito al dilettantismo sportivo della montagna.

Ma vi è di più: Paolo Rossi è comunque morto durante e a causa dei disordini provocati dai fascisti nel tentativo di instaurare un clima di violenza e di alleanza nell'ateneo romano. E il tentativo fascista fu quanto meno tollerato dai responsabili della Questura e dalla polizia romana. Questi sono dati di fatto incontrovertibili indicati anche recentemente dal nostro giornale dall'*Avanti!* e dalla *Voce Repubblicana*.

Anche se non è lecito arrivare chi materialmente colpì Paolo Rossi è anche se non è lecito sapere ad ogni prova che il giovane sia stato colpito al grido: «Ammazzatelo!» è certo che le responsabilità morali di coloro che hanno organizzato e diretto le squadracce che fecero del dilettantismo sportivo della montagna — tra i quali, in quanto complici, di quella spedizione che fu la Celi per i giovani studenti — si estendono ad elementi di governo che non devono sottrarsi a una conclusione per cui nel codice penale deve pur esserci un articolo che riguardi questi reati. «La morte di Paolo Rossi — dice un comunicato della Federazione romana — non è casuale, è la tragica conclusione di una spirale di bestiali violenze instaurate da elementi di estrema destra. E per lo meno sconcertante e sorprendente come ancora una volta la giustizia e la magistratura italiana non riescano a colpire nemmeno i responsabili materiali di queste violenze. I giovani socialisti romani denunciano [illegible] pubblica il pericolo [illegible] esistente nell'Università di Roma del ripetersi di tragici avvenimenti, simili a quelli in cui trovò la morte il compagno Paolo Rossi. Invitano tutti i movimenti giovanili democratici, e antifascisti a battersi unitariamente per instaurare nella Università di Roma un clima di democrazia e libertà».

Cile

### Conferenza internazionale sull'Antartico

SANTIAGO DEL CILE, 14.

Si è aperta oggi con la partecipazione dei delegati di 12 paesi una conferenza internazionale sull'Antartico. Il consesso durerà due settimane. I paesi rappresentati sono firmatari del trattato sull'Antartico del 1959.